

Occupazione: via Flavia fa la «mappa» per decreto Airoldi (Cgil): «Nel Mezzogiorno da anni tutto è fermo»

# Industria italiana La ripresa arriva ma non il lavoro

Allegato al decreto del ministro del Lavoro sul sostegno all'occupazione esce l'elenco delle aree in cui resta forte lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro, cioè siamo in presenza di una disoccupazione alta. Esso è anche un segnale di come accanto ai fenomeni di ripresa della produzione industriale permangono zone di crisi dure ad essere superate. C'è naturalmente tutto il Mezzogiorno, ma anche al centro nord situazioni preoccupanti

PIERO DA BRINA

ROMA. Da alcuni mesi ormai tutte le analisi sulla congiuntura economica mettono l'accento sull'impetuosa ripresa trainata dalle esportazioni. Ma ieri la Gazzetta ufficiale ha pubblicato un elenco di aree nelle quali - come dice il testo del decreto di cui l'elenco fa parte - si «presentano rilevanti squilibri tra domanda e offerta di lavoro». In queste zone verranno applicate le misure straordinarie di politica attiva per il lavoro.

Ma oltre a questo elenco mette in luce come la ripresa in Italia sia a «macchia di leopardo» e accanto a settori e zone - dove predomina prevalentemente la piccola industria orientata alle esportazioni - in cui lo sviluppo ritorna impetuoso vi sono aree nelle quali la recessione resiste e in qualche caso si cronifica.

Da questo punto di vista tutto il Mezzogiorno è un'immensa «macchia nera» nella quale perdura stagnazione e disoccupazione. Secondo il segretario confederale della Cgil Angelo Airoldi questo assume tratti molto preoccupanti in molte realtà nelle quali alla tradizionale arretratezza dell'economia meridionale si aggiungono avanzati processi di deindustrializzazione.

«Quello che allarma - afferma Airoldi - è che nessuno degli accordi delle intese di programma per avviare processi di reindustrializzazione alternativi agli aiuti anche due o tre anni fa hanno fatto il primo passo. Dalla Pirelli di Villafranca all'Enchem di Manfredonia, passando per Crotona e per Brindisi non è successo letteralmente niente». Nel Mezzogiorno poi le emergenze non finiscono mai. Le difficoltà del gruppo bolognese della Fochi ha ricadute gravi in molti stabilimenti meridionali collegati. Resta un punto interrogativo molto forte dice Airoldi sul fatto che il processo di privatizzazione dell'Iva di Taranto sia destinato al successo. Intanto vi è un impatto molto aspro con tutto il settore degli appalti con ricadute sul piano occupazionale preoccupanti.

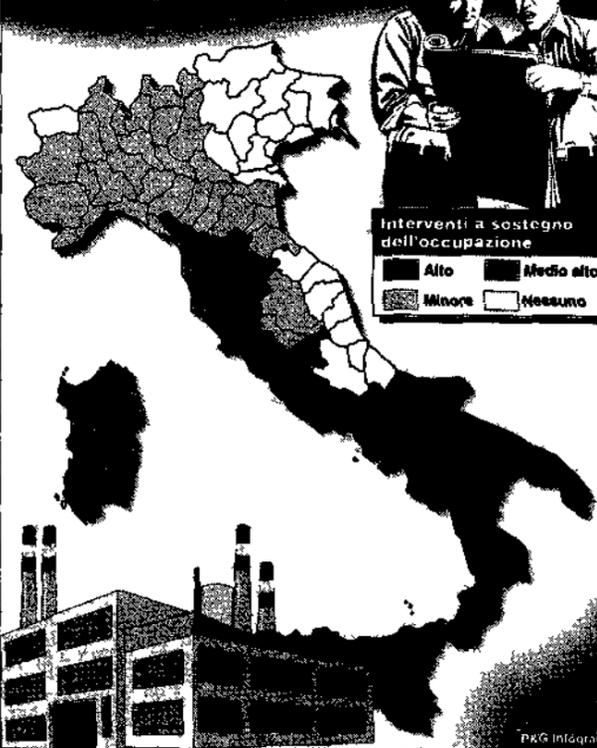
Ma guardando l'elenco pubblicato dalla Gazzetta ufficiale, che pure fa riferimento a un solo criterio è quello del tasso di disoccupazione si capisce che anche al centro nord le aree di sofferenza non sono poche. Impressionante da questo punto di vista è la Toscana, che nel corso degli ultimi anni ha sofferto di una crisi molto estesa del suo tradizionale apparato industriale senza che sorgessero spontaneamente soluzioni alternative. Dal punto di vista occupazionale poi il livello di disoccupazione più alto è concentrato nella provincia di Grosseto e quindi nelle aree della Maremma toscana, nei quali l'impianto prevalentemente agricolo del sistema produttivo non offre sbocchi sufficienti all'occupazione. Più o meno nelle stesse condizioni della Toscana meridionale è il Lazio dove zone prevalentemente agricole si coniugano con zone di crisi degli insediamenti industriali. Per cui nell'elenco accanto a Roma Tiburtina e all'area suburbana di Roma-Acciaia, ci sono Rieti, Viterbo e Civitavecchia. Come era già noto, al nord le regioni che stanno peggio sono la Lombardia e il Piemonte. La Lombardia probabilmente è quella che presenta il quadro più stridente. Accanto a zone dove la ripresa è molto forte - le industrie metalmeccaniche del Bresciano la Brianza - vi sono zone dove la crisi della grande industria pubblica e privata degli anni Ottanta e dei primi anni Novanta non ha trovato ancora uno sbocco. Oltre all'area termotale di Sebino (Valcamonica) e all'area di Sesto S. Giovanni e l'Asse del Sempione. Quest'ultimo comprende la zona di Arese con l'Alfa fortemente ridimensionata dopo il piano di ristrutturazione della Fiat del 1993.

A Sesto S. Giovanni invece è un'intera storia dell'industria italiana che arriva al capolinea. Ultima è la chiusura della Falck, ma che è stata preceduta dal dimensionamento e dalla chiusura di fabbriche dal nome prestigioso la Ercole Marelli la Magneti Marelli la Breda che si è ridotta a 120 dipendenti. E quella che veniva chiamata la «Stalingrado d'Italia» non solo perché città «rossa» per antonomasia ma in quanto roccaforte del lavoro e dell'industria italiana servita a rinnovare il suo profilo produttivo.

Completamente fuori da questa geografia a macchie in cui si alterna ripresa e crisi sembrano essere le tre regioni venete e quasi tutta l'Emilia Romagna ad eccezione se seguiamo l'elenco del decreto del ministro del Lavoro le province di Ferrara e di Rimini ove ovviamente i problemi di natura occupazionale non derivano da crisi industriali.

## LA MAPPA DELL'AUTO OCCUPAZIONALE

Le aree che presentano rilevanti squilibri tra domanda ed offerta di lavoro. In queste zone verranno applicate le misure straordinarie di politica attiva del lavoro. Indicate le zone a sostegno dell'occupazione.



## Cgil, confronto aperto su pensioni e congresso

La Cgil discute di riforma delle pensioni, ma il dibattito sull'accordo col governo chiama in causa il sempre delicati rapporti politici interni alla confederazione di Corso d'Italia. Nel direttivo di lunedì prossimo, infatti, un gruppo di circa 30 dirigenti della «sinistra» chiederà a Sergio Cofferati di rinunciare alla difesa «blindata» dell'accordo e sollecita l'approvazione di una serie di emendamenti, e chiede di accelerare i tempi per il congresso. Tra i 30 (che si sarebbero incontrati nei giorni scorsi nella sede della Fim) ci sono i segretari confederali Alfiero Grandi e Betty Leone; i numeri uno della Funzione Pubblica, Paolo Nerosi, dei Trasporti, Paolo Bratti, degli elettrici, Andrea Amaro; dirigenti territoriali come il leader della Lombardia Mario Agostinelli e il segretario della Fiom Piemonte Giorgio Cromaschi. «Non ora una riunione segreta - dice Bratti alla «Adnkronos» - nessuno chiede la testa di nessuno, ma è chiaro che i risultati del referendum, e quello sulle pensioni che uscirà il 21 giugno, vanno analizzati con attenzione». Un abbozzo di «dibattito» sulla previdenza? Sembra questa un'ipotesi piuttosto improbabile: il leader della Cgil dispone di una congrua maggioranza in Direttivo, e non a caso Bratti spiega di voler evitare una conta che sancirebbe una traumatica divisione: «Confido in una discussione unitaria - afferma - che consenta di trovare una soluzione valida per tutti». A quanto pare invece Cofferati - riferisce la «Adnkronos» - non avrebbe proprio nessuna intenzione di modificare la rotta in tema di previdenza. L'accordo sulle pensioni è quello firmato con il governo: naturalmente se dal dibattito parlamentare dovesse emergere miglioramenti, la Cgil non si opporrà di certo, ma di promuovere «emendamenti» non se ne parla proprio. Una posizione rigida del segretario generale nei confronti della «sinistra», che in sede di direttivo si tradurrà nella richiesta di votare su un documento. A questo punto ci si dovrà contare, spiegano a Corso d'Italia, e chi al congresso dovrà assumersene la responsabilità. Il congresso confederale, insomma, si farà presto, e probabilmente sarà movimentato.

## Collocamento? In Chiesa

### Non trova operai La Campagnolo si rivolge ai parroci

ROMA. Ci avevano provato in tutti i modi. Promettenti inserzioni sui giornali locali, avvisi insinuanti in cerchie sperperate nelle liste di collocamento, passaporta affidarsi. Niente da fare. A Vicenza, sembravano si trovi un operario disposto a farsi assumere dalla Campagnolo. Tutti nochi e contenti? No, più che altro da quelle parti di lavoro ce n'è parecchio. Le esportazioni vanno a mille e le aziende fanno a gara per rubarsi la manodopera. E poi fino ad un paio di anni fa la fabbrica cambiò per biciclette presentata da generazioni di ciclisti da Coppi a Bartali da Merckx a Moser era in crisi nera e licenziava. Meglio stare alla larga non si sa mai deve aver pensato più di qualcuno. Senza aggiungere che di notte è meglio starsene a letto piuttosto che in fabbrica a fare il turno anche se si prende qualcosa in più. Ma Bertilla Nicoletti responsabile del personale della Campagnolo ha avuto un'idea per chi non scriveva ai parroci? Oggi trovare un operario a Vicenza è difficile anche per un'azienda come la nostra. Per cui bisogna inventarsi qualcosa. Darci da fa-

re» spiega. Detto e fatto. In questi giorni i prevoli del capoluogo e della provincia bencina si sono visti recapitare con tanto di carta intestata l'insolita quanto accorata richiesta «Caro don Albano caro don Giuseppe Conoscente per caso qualche giovane bravo e volenteroso disposto a lavorare per la nostra azienda?». Quasi un revival. Per i parroci è stato come tornare ai vecchi tempi ai gloriosi anni Sessanta quando le parrocchie si erano trasformate in una sorta di uffici di collocamento. «Una fabbrica per ogni campanile» era lo slogan che accompagnava gli anni ruggenti dell'industrializzazione veneta. E ai campanili veniva appunto affidato l'incarico di selezionare manodopera affidabile di «buona famiglia» senza tanti giri per la testa di spiccate «moralità» dove per moralità si intendeva più che la presenza alla messa domenicale l'assenza da quei luoghi di peccato che erano le sedi sindacali e le sezioni del Pci.

Ma i tempi cambiano e adesso le imprese si rivolgono all'oratorio per cercare manodopera comunque essa sia. La «moralità» non è più un requisito. Ci si accontenta di due braccia. Poveri parroci, trasformati in banali surrogati del collocamento. Che fine ha fatto il loro ruolo di guide spirituali? E peccato che ormai non esistano più le sezioni del Pci vecchio stile. Chissà presa dalla necessità magari la Campagnolo avrebbe potuto rivolgersi anche a loro per trovare un canale alternativo e magari concorrenziale con le parrocchie. Ma don Piero Da Lun, parroco di Arzignano non è molto d'accordo. «La parrocchia rappresenta sempre una sicurezza» sottolinea deciso.

## Il pretore di Bologna condanna l'azienda per i 300 ferrovieri dichiarati in «esubero»

### «Prepensionamenti Fs illegittimi»

«Illegittimi e antisindacali i prepensionamenti decisi unilateralmente dall'Ente Ferrovie». Lo ha stabilito il pretore bolognese Federico Governatori che ha accolto l'istanza presentata dai legali degli oltre trecento dipendenti del Compartimento di Bologna raggiunti dal provvedimento. Il magistrato però non ne ha sospeso gli effetti. Per ora i lavoratori sono in ferie. Una sentenza che potrà interessare i 4 mila ferrovieri che le Fs hanno dichiarato in esubero.

RAPPARELLA PEZZI

BOLOGNA. I prepensionamenti in ferrovia? Illegittimi e antisindacali. La sentenza del pretore bolognese Federico Governatori è arrivata alle dieci di sera poche ore ancora e circa trecento ferrovieri tra i 47 e i 50 anni se ne sarebbero andati a casa alla faccia degli accordi sindacali e del Parlamento che dovrebbe alleggerire i conti pubblici con una riforma rigorosa. Trecento in pensione perché tra dieci giorni esatti scadrà la legge e non si potrà più sfoltire l'organico con i soldi di tutti. Ma per esplicita ammissione aziendale in Emilia Romagna di ferrovieri ne mancano 350. Dunque in qualche reparto è arrivata la lettera di prepensionamento e contemporaneamente è partita quella di assunzione. Il sindacato ha protestato. La Cgil è andata dal giudice chiedendo la condanna delle ferrovie e il giudice ha accolto il ricorso. La decisione è «illegittima e antisindacale». Viola lo Statuto dei lavoratori (la legge 141 del '90 sui prepensionamenti) il contratto nazionale. E ha rimosso i conti gli avvocati per martedì prossimo. La storia è tutt'altro che conclusa. Perché se il pretore ha definito illegittimo e antisindacale la mossa dell'azienda guidata da Nocco non ha però sospeso il provvedimento incriminato. Per evitare sorprese da qui a martedì il sindacato ha spedito una diffida al com-

partimento di Bologna. Ieri in stanza dei trecento prepensionandi non c'era traccia del calendario del ferie. Li dà tutti in vacanza. «Se prima dell'udienza l'azienda dovesse avviare la procedura la denunceremo penalmente per violazione dell'articolo 650 del codice» manda a dire uno degli avvocati sindacali Valerio Carmeli.

La vicenda dei prepensionamenti blitz è nazionale. In quattromila dovrebbero lasciare le stazioni di tutta Italia trecento nella sola Emilia Romagna dove è scoppiato il caso e la vertenza si è trasferita in tribunale. Tutto è cominciato dieci giorni fa quando a ridosso dell'esplosione turistica le ferrovie decidono di liberarsi di trecento persone e sulla linea più calda il sindacato cade dalle nuvole. Appena quindici giorni prima a metà maggio dirigenti e lavoratori avevano firmato un accordo complicato che prevedeva l'assunzione di 350 lavoratori e il contemporaneo prepensionamento di 115 «quadri» e impiegati di livello alto non altrimenti collocabili. A Bologna serve un'adeguata menzione dell'organico. Un esempio su tutti dal primo ai dieci giugno sono stati soppressi cento treni merci al ritmo di dieci al giorno per mancanza di personale. Da qui l'accordo che però nel giro di una settimana diventa carta straccia.

Prima di assumere con le ferie e i riposi già messi in calendario l'azienda decide di spedire a casa un terzo di dipendenti. «Non potete protestare i sindacati che mantengono affidano ad un gruppo di avvocati il compito di preparare un ricorso. E gli avvocati si rivolgono al magistrato perché quel provvedimento è illegittimo perché viola la legge e il contratto. Ed è antisindacale perché «sbeffeggia» le organizzazioni che hanno firmato un'intesa. La legge infatti prevede che l'ente può disporre l'adozione di un programma quinquennale di prepensionamenti anticipati sulla base di eccedenze all'uso previste. Il programma può essere aggiornato di anno in anno ma deve essere ci. Dov'è? Non c'è perché manca il contratto. Il contratto l'ultimo del '94 prevede che il fabbisogno organico sia «definito negoziabilmente nell'ambito delle singole unità produttive dell'impresa» e che i responsabili forniscano tutte le informazioni necessarie «per l'avvio della contrattazione». In sostanza non si tolgono e non si aggiungono posti di lavoro senza prima sedersi attorno ad un tavolo col sindacato. Infine è palese il discredito per il sindacato che dopo aver sottoscritto un'intesa se la vede stravolta e disapplicata. Il ricorso è fondato il giudice dà ragione al sindacato e torto alle ferrovie. Ieri i neo pensionati «illegittimi» erano in ferie. A loro il segretario della Fim Cgil Germano Toselli ha scritto una lettera spiegando le ragioni della battaglia legale che li coinvolge. Comprendiamo le vostre aspettative ma dobbiamo contrastare una scelta sbagliata e irresponsabile che peggiora il servizio e le condizioni dei vostri compagni di lavoro». All'azienda invece è arrivata la «diffida» degli avvocati fermatevi. Altrimenti partirà un'altra denuncia.

# E' nato il numero uno dei settimanali. Intanto vi diamo il numero zero.



Era una nascita annunciata. Il nuovo, bellissimo settimanale del manifesto uscirà a settembre, regolarmente ogni lunedì. Ma già il 23 giugno, giovedì, potrete toccare con mano come ci stiamo muovendo. E' in edicola il numero zero. Un evento che forse non cambierà la vostra vita ma, di sicuro, cambierà il vostro modo di leggere.

**Il manifesto. La rivoluzione non russa.**